

# Jean Reno

## L'attore francese diventa «buono» per merito della tv: sarà un poliziotto



**L'intervista** Il debutto sul piccolo schermo nei panni di un ispettore a Parigi. Nel suo carnet c'è anche un Cechov e un thriller, ma Jean vorrebbe tornare a lavorare con Benigni: «È un angelo»

PAOLO CALCAGNO  
GIFFONI

«PER UNA VOLTA, JEAN RENO STARÀ DALLA PARTE DEI «BUONI». L'ATTORE FRANCESE PIÙ POPOLARE SI PREPARA A DEBUTTARE IN TV CON UN PERSONAGGIO che la produzione di Atlantique e la prima rete d'Oltralpe, TFL, gli hanno cucito addosso per le 8 puntate



Un'immagine dal film «Barbie»  
A sinistra Jean Reno FOTO DI LIONEL CIRONNEAU/AP LAPRESSE

## Il sogno americano di Soon-ja, bambina coreana

**In odore di premio** al Giffoni Festival il film di Sang-Woo Lee sul crudele traffico di organi umani tratto da una storia vera

P.C.  
GIFFONI

SOON-JA È UNA BAMBINA DELLA COREA DEL SUD DI CIRCA 10 ANNI CHE VIVE NELL'ADORAZIONE DELLA BAMBOLA BARBIE E CHE NUTRE IL SOGNO DI TRASFERIRSI NELL'ELDORADO AMERICANO DEI GIOCATTOLE E DELLA COSMESI. Soon-ja sorride felice agitando la bandierina a stelle e strisce, sulla scala mobile dell'aeroporto di Pohang, assieme al nuovo papà americano, il medico Steve, e alla nuova sorellina, la tredicenne Barbie, convinta di avercela fatta e di essere a un passo dalla realizzazione del suo «american dream». La piccola coreana ignora che la sua adozione è soltanto un pretesto e che la sua «nuova» famiglia l'ha comprata per sacrificarla a vantaggio della figlia minore di Steve, afflitta da una malattia cardiaca e bisognosa di un cuore «nuovo».

Accolto con un uragano di applausi dalla giovanissima platea del Giffoni Film Festival, il realismo dolce e spietato di *Barbie*, del regista Sang-Woo Lee, racconta una storia vera per denunciare il cru-

dele traffico di organi umani praticato con irrisoria facilità nei Paesi più poveri del continente asiatico. «La cronaca di questa vicenda - ci ha spiegato il regista di *Barbie* - risale a circa 15 anni fa. A quel tempo questa storia fece scalpore e sollevò un'enorme indignazione. Purtroppo, però, quello accaduto alla piccola Soon-ja non è un fatto isolato. Sempre più spesso, in Corea del Sud come in altri Paesi dell'Asia, tanti bambini scompaiono, più o meno illegalmente, perché gente senza scrupoli e senza un briciolo di umanità li ha adocchiati per impossessarsi dei loro organi e arricchirsi a loro spese».

Ex studente dell'Università della California, a Berkeley, Sang-Woo Lee, 41 anni, è al suo quarto lungometraggio dopo aver collaborato in due film di Kim Ki-Duk. *Barbie*, decisamente in odore di premio al Festival di Giffoni, potrebbe rappresentare per Lee il grande salto internazionale benché il film, finora, sia stato costantemente escluso dalle competizioni occidentali. «Non voglio accusare nessuno di boicottaggio - ha commentato Sang-Woo Lee -, ma purtroppo *Barbie*, per ora, sta circolando

soltanto sugli schermi dei Paesi Asiatici». Ho proposto il film a vari Festival internazionali, ma me l'hanno sempre rifiutato. Giffoni è il primo concorso internazionale che mi ha concesso la possibilità di mostrare il mio film a un pubblico diverso e di lasciarlo giudicare liberamente, mettendolo a confronto con altre opere provenienti da tutto il mondo».

Sang-Woo Lee ha scelto un taglio realistico, crudo e diretto, per raccontare con abbondanza di campi larghi (assai distante dallo stile documentaristico e dalla narrazione televisiva) la storia di Soon-ja. In realtà, Steve, accompagnato dalla figlia maggiore Barbie, arriva a Pohang per prelevare Soon-young, tredicenne sorella di Soon-ja. Il «deal» contratto con il violento zio Mang-tak prevede che sia la figlia maggiore del povero «down» e vedovo Mang-Woo a far parte della «nuova» famiglia americana. Soon-young, che nel frattempo ha stretto una spontanea e solida amicizia con Barbie, si rifiuta di abbandonare il padre e la sorella minore di cui si prende cura. Così, ignara della sorte che l'attende, Soon-ja riesce a sostituire la sorella e a coronare il sogno di diventare, finalmente, americana. Barbie, a sua volta, scopre casualmente la vera finalità di quest'adozione e, dopo essersi invano opposta ai disegni paterni, favorisce la sostituzione dell'amica Soon-young con la sorellina minore. «La storia è andata proprio così - conclude il regista Sang-Woo Lee -. Il mio non è un film antiamericano. Sono cresciuto negli Stati Uniti e ho tanti amici in America, che per me resta un grande Paese cui sono sinceramente affezionato».

della serie *Jo Le Grand*. «Joaquim Le Grand è un ispettore della polizia di Parigi - ci anticipa Jean Reno, 64 anni il prossimo 30 luglio, giunto alla celebrità con film come *Nikita*, *Léon*, *Les Visiteurs*, *Ronin*, *Wasabi* e, attualmente sugli schermi con la commedia *Chef*. Non è propriamente rispettoso delle regole e conduce le indagini alla sua maniera, direi piuttosto brusca. Ogni episodio sarà compiuto e si svolgerà a Parigi. Sono certo che sarà un ottimo prodotto. Infatti, alla guida del progetto ci sarà René Balcer, autore di oltre 200 episodi di *Law & Order* e recente vincitore dell'Emmy (l'Oscar della tv). Ci saranno belle donne, ottimo cibo e gente che volerà dalle finestre: non vi annoierete».

**La possibilità di girare l'intera serie a Parigi è stato importante per convincerla a debuttare in tv?**

«La televisione è molto diversa dal Cinema. La tv è una grande tribù, con gente che va e gente che viene: ogni giorno c'è una faccia nuova. Cominceremo a girare tra una settimana e andremo avanti per tre mesi e mezzo. Certo, Parigi è casa mia e questo ha facilitato la mia partecipazione al serial. Mi piace molto l'idea che ogni quartiere sarà al centro di ciascun episodio: La Concorde, L'Opera, eccetera. Una ricerca così compiuta su Parigi non era mai stata fatta prima».

**Ha girato con Marco Ferreri (*I Love You*), Michelangelo Antonioni (*Al Di Là Delle Nuvole*), Roberto Benigni (*La Tigre e la Neve*): oggi, con quale regista italiano le piacerebbe lavorare?**

«Roberto dove sei? Mi manchi. Roberto e ancora Roberto: lui è un angelo, una persona straordinaria, con un cuore grande così».

**Quale dei suoi celebri personaggi le è rimasto dentro?**

«Non è una questione di celebrità o di successo. Ogni personaggio ti resta dentro per un motivo diverso, a seconda del momento che stai vivendo. Ad esempio, Marcello era il personaggio che reci-

...  
**«Nella serie ci saranno belle donne, ottimo cibo e gente che volerà dalle finestre: non vi annoierete»**

tai 20 anni fa in *Un amore per Rosanna*: mentre ero sul set mi arrivò la notizia della morte di mio padre. E così Marcello, per me, è mio padre».

**Anche sullo schermo c'è un forte ritorno alla commedia: come lo spiega?**

«Penso che la gente abbia bisogno di uscire dalla vita quotidiana. Le notizie della tv ci fanno paura, non sappiamo più dove stiamo andando e così ci rifugiamo in un'ora di evasione. La commedia è tutt'altro che un genere minore, è difficile far ridere la gente con un senso profondo. Charlie Chaplin, per me, resta il numero uno di sempre».

**Che ne pensa dei fatti di Denver e della strage compiuta in quella sala cinematografica americana?**

«Sono d'accordo con la cancellazione delle anteprime, a Parigi come altrove, relative al *Cavaliere Oscuro*, ultimo film della serie su Batman. Di fronte a una tragedia come quella non c'è business che tenga».

**Come si prepara professionalmente a interpretare i suoi personaggi?**

«Ci sono due scuole, quella di Lawrence Olivier e l'altra di Dustin Hoffman. Erano entrambi sul set de *Il Maratoneta* e Hoffman non faceva che correre durante le pause del film; mentre Lawrence Olivier se ne stava seduto, a studiare la parte. Ad un certo punto, Olivier vide Hoffman ansimante, sudato, distrutto, e gli disse: "Dustin perché non ti limiti a recitare?". L'ideale è di ritrovarsi nella condizione fisica di quando eravamo diciassettenni ed eravamo avidi di imparare di tutto da tutti. Ecco, bisogna restare come allora, non bere troppo, evitare le droghe, fare esercizio fisico, perché il corpo è il nostro principale strumento e occorre mantenerlo bene in forma per calarsi nel lavoro che facciamo».

**E in quali lavori la vedremo oltre che nel serial tv «Jo Le Grand»?**

«Alternerò un classico, una versione de *Il Gabbiano* di Cechov, in cui reciterò con Kate Holmes e William Hurt, con il thriller *Alex Cross*, di Rob Cohen, in cui sarò un banchiere, ma non una persona perbene: il mio banchiere sarà un gran ladro».

### AI LETTORI

**●** Nell'articolo pubblicato ieri «I grandi nomi al Valle occupato», il Piccolo di Milano era definito sbrigativamente il più importante «teatro privato italiano». Il Piccolo è una Fondazione di diritto privato con soci misti pubblici e privati ed è classificato da ministero come stabile pubblico. LDF

**●** Nell'articolo su «Casa Ghirri» pubblicato ieri è stato erroneamente scritto che il rurale di Roncocesi è ora vuoto, in realtà la casa del fotografo è abitata. Ce ne scusiamo con i diretti interessati